

*Epûr in lûc di santitât tu ti sentis,  
tu, braure di Israel.  
In te i nestrîs vons e àn vude fede,  
e àn vude fede e tu ju às sfrancjâz.  
E àn berlât viers di te e le àn scapolade,  
e àn vude fede in te  
e no son stâz malapajâz.*

Eppure tu, il Santo, abiti tra noi,  
in mezzo a Israele, popolo che ti loda.  
In te sperarono i nostri padri:  
hanno sperato i li hai condotti in salvo,  
ti chiesero aiuto e li hai liberati,  
si sono fidati di Te  
e non sono rimasti delusi.

*(Salmo 22, 4-6)  
nella traduzione di Don Antonio Bellina*

una produzione  
CSS Teatro stabile di innovazione  
del Friuli Venezia Giulia /'tyentroy/

con il sostegno di  
Regione Autonoma  
Friuli Venezia Giulia

identità e rinascita  
**1976-2016**



Il Friuli Venezia Giulia a 40 anni dal terremoto

con la partecipazione di  
Fondazione Cassa di Risparmio  
di Udine e Pordenone



ARCIDIOCESI  
DI UDINE  
PER IL 40°  
DEL TERREMOTO  
IN FRIULI

musiche originali di Renato Miani  
voce recitante Giuseppe Bevilacqua  
voce solista Elsa Martin

violino Anna Apollonio  
oboe e corno inglese Enrico Cossio  
viola Margherita Cossio  
arpa Serena Vizzutti  
corno Mauro Verona  
contrabbasso Luca Zuliani

immagini di  
Alberto Bevilacqua e Stefano Bergomas  
ideazione artistica di  
Alberto e Giuseppe Bevilacqua



da Charles Péguy  
e da *Il Libro dei Salms*  
con due scritti di  
Duilio Corgnali

**DI SPERANZA**  
concerto per il 6 maggio 1976

Venerdì 9 dicembre 2016  
Ore 21.00  
Duomo di Tarcento

In collaborazione con



nel ricordo della Presidente  
**Gabriella Fadini**  
recentemente scomparsa

*Furtunâts i muarts sot tiere  
che an finît la lôr stagjon  
che an sierât i voi adôre  
e no san cheste passion.*

È stato il canto sillabato da una signora di Ospedaletto di Gemona la notte del 6 maggio 1976, la notte dell'Orcolat. Apparentemente disperato quel canto, ma anche no se tenuto conto dell'*animus* friulano, per cui l'accento non sta tanto nel disastro di vite e di macerie quanto, invece, sulla fatica del dover ricominciare da capo a vivere.

D.M. Turolde scrive in una sua poesia:  
*"Così cerca di prolungarsi il pianto  
nella notte, ma già il mattino sorge:  
mistero d'amore è la nostra parabola".*

Lo spettacolo teatrale/musicale che proponiamo vuole evocare quel lungo tratto di "passione" vissuto dal popolo friulano soprattutto nel primo anno di terremoto. Quel primo anno è stato cadenzato da centinaia di scosse telluriche. Il riferimento comune va al 6 maggio, ma quella è stata soltanto la prima grande scossa distruttrice. Ne sono seguite molte altre, due particolarmente violente: quella dell'11 settembre e poi quella risolutiva del 15 settembre. Dopo una estate di polvere, di tende, di pioggia e di vento, ma anche di grande solidarietà nazionale e internazionale e anche di assemblee popolari e di manifestazioni dei terremotati a favore di una ricostruzione-rinascita del Friuli a misura di popolo, il 15 settembre di 40 anni fa spazzò via ogni illusione di facile e svelta rinascita. Di più, il sisma di settembre, dati i ritardi sul baraccamento e l'inverno alle porte, costrinse i terremotati a vivere l'esperienza dell'esodo, un fatto lacerante e angoscioso per le comunità colpite dal terremoto.

Un anno difficile, travagliatissimo per il Friuli quel 1976. Un anno sempre in bilico tra disperazione e speranza in cui le fondamenta cristiane del popolo friulano hanno giovato non poco a illuminare, dopo la notte, "il mattino che sorge". La Chiesa friulana ha scritto in quel primo anno di terremoto una delle pagine più belle della sua storia bimillenaria. Abbiamo ritenuto di offrire ai friulani d'oggi l'opportunità di rivivere quei giorni con l'occhio posato sull'oggi, non tanto per ricordare ma soprattutto per trarre linfa per affrontare i vari sismi che insidiano la vita di oggi. Perché ogni giorno che viviamo sia sempre un dì della speranza.

*Mons. Duilio Corgnali*  
Coordinatore Commissione diocesana  
per il 40° del terremoto

*"Era magnifica quella sera, calda e afosa, era di maggio,  
molte comunità erano raccolte in chiesa per il rosario....poi  
la tremenda scossa. Migliaia i feriti e sepolti sotto le  
macerie. Mille i morti. Quarant'anni fa. Chi se ne ricorda?  
Chi ha ancora memoria di quella notte tremenda, chi di  
quel primo anno di dopo terremoto?"*

La domanda posta da Duilio Corgnali, con la forza di un testimone di quell'evento, porta con sé un'altra domanda: che cosa, oggi, raccogliamo come eredità, dal vissuto profondo delle comunità friulane raccoltesi spontaneamente come vicinie, dai primissimi giorni, ad affrontare prima l'emergenza e poi la ricostruzione-rinascita?

Altre macerie popolano la vita di molti, oggi, nutrite di indifferenza, vuoto e insignificanza; ma se si è potuto vivere di speranza quarant'anni fa, perché non potremmo farlo anche oggi, sentendoci ancora e più che mai umanità in movimento che si rifiuta di cedere alla disperazione?

Mettendo in dialogo artistico la cronaca testimoniale dell'evento del 6 maggio del '76, i Salmi nella traduzione in lingua friulana e il testo poetico di Charles Péguy, in voci e immagini di evocazione, vorremmo suggerire che nei "fatti" del terremoto forse ci si può riscoprire nuovamente comunità di destino, con uno sguardo di speranza verso la ricostruzione morale che ci attende da tempo.

Le immagini sono trattate da un unico elemento, il Cristo creato attorno al 1400 esposto nel Duomo di Gemona (prima cappella della navata destra): come una piccola parte può dire il tutto, così ogni gesto, parola umana, compone la nostra disperanza.

*Giuseppe Bevilacqua*

Seguendo le indicazioni della regia, ho realizzato una serie di brani vocali e strumentali volti a sottolineare ed amplificare espressivamente il contenuto dei testi recitati. Ho tentato di mettere insieme passato e presente, cercando la massima fusione possibile tra forme apparentemente distanti, quali la canzone ed il canto gregoriano, la musica colta d'ispirazione sacra e quella popolare. Non volontà ma necessità, che il contesto esige. Ne è scaturita una musica che vuole essere allo stesso tempo comunicativa ed impegnata, ora più densa ora più rarefatta, a seconda del momento scenico o della funzione.

*Renato Miani*

Entrando nel Duomo di Gemona, nella prima Cappella della navata di destra, un po' in disparte, un po' in penombra, è lì sospeso un Crocifisso ligneo del 1400. Anch'esso finito sotto le macerie del '76. Mani esperte e premurose l'hanno raccolto, accomodato, riaggiustato.

È impossibile rimanere indifferenti a questa scultura, che attira a sé lo sguardo in maniera irresistibile, capace com'è di evocare nel cuore i più profondi pensieri, i più arcani misteri... forse perché è così imperfetto, così rotto, così mancante, così drammaticamente umano.

Quando ti sei fatto conquistare dal Suo fascino, è allora che ti avvicini a Lui, perché vuoi conoscerne ogni particolare... e non ti sazi mai. Più ti avvicini, più scopri nuovi dettagli. E' questo il momento in cui, perdendo la visione di insieme, si schiudono forme e visioni che mia avresti pensato.

Non solo la tragicità, non solo il grido di dolore, ma su quel corpo vive anche la forza della fede, la dolcezza della carità, la vitalità della speranza.

Per questa ragione abbiamo costruito quasi tutto lo sviluppo dell'immagine dello spettacolo come una sorta di indagine osservativa sul corpo di Cristo, dove tutto è scritto, dove tutto è rivelato, e dove non è difficile ritrovare la disperazione che dovette affrontare il popolo friulano nel '76, ma soprattutto dove poter ritrovare le "fondamenta" di ciò che di straordinario ed eccezionale nacque a partire da quel dramma.

*Alberto Bevilacqua*

Si ringraziano:

Gioia Adamo, Stefano Pistollato, Francesco Chirico, Assunta Nappi, Donatella Ferrante, Davide Lionetti, David Donati Della Longa, Irene Missera, Serena Martinuzzi, Leopoldo Nassivera, Maia Nassivera, Vittorio Marrapodi, Laura Mosanghini, Cristina Piccoli.